

Benedetto Croce

ArchigraficaA paperback

Il principe Sansevero

ArchigraficaA
2010

ISSN 1974-2843

Il principe Sansevero

di Benedetto Croce

“ E il principe di Sansevero, o il “Principe” per antonomasia, che cosa è altro in Napoli, per il popolino delle strade che attorniano la Cappella dei Sangro, ricolma di barocche e stupefacenti opere d’arte, se non l’incarnazione napoletana del dottor Faust o del mago salernitano Pietro Barliario, che ha fatto il patto col diavolo, ed è divenuto un quasi diavolo esso stesso, per padroneggiare i più riposti segreti della natura o compiere cose che sforzano le leggi della natura? Solo che per essere un gran signore, un principe, egli riuniva alle arti diaboliche capricci da tiranno, opere di sangue e atti di raffinata crudeltà. Per lieve fallo, fece uccidere due suoi servi, un uomo e una donna, e imbalsamare stranamente i corpi in modo che mostrassero nel loro interno tutti i visceri, le arterie e le vene, e li serbò in un armadio, e ancora si mostravano dal sagrestano in un angolo della chiesa; ammazzò altra volta nientemeno che sette cardinali, e delle loro ossa costruì sette seggiole, ricoprendone il fondo con la loro pelle; all’artista, che gli scolpì per la sua cappella il Cristo morto, trasparente sotto un velo di marmo, e che vi lavorò la vita intera, fece cavare gli occhi, affinché non eseguisse mai per altri così straordinaria scultura. Tesseva senza ordigni stoffe non mai viste; con le mani riduceva in pol-

vere marmi e metalli; entrava in mare con la sua carrozza e i suoi cavalli e vi scorreva sulla superficie come sulla terra, senza bagnare le ruote. Quando sentì non lontana la morte, provvide a risorgere, e da uno schiavo moro si lasciò tagliare a pezzi e bene adattare in una cassa, donde sarebbe balzato fuori vivo e sano, a tempo prefisso; senonché la famiglia, che egli aveva procurato di tenere all'oscuro di tutto, cercò la cassa, la scopriò prima del tempo, mentre i pezzi del corpo erano ancora in processo di saldatura, e il principe, come risvegliato nel sonno, fece per sollevarsi ma ricadde subito, gettando un urlo di dannato. Sono, tutti codesti, vecchi motivi che facilmente dovevano raccogliersi intorno alla persona storica di Raimondo di Sangro, principe di Sansevero (1710-71), enciclopedico, misterioso, sempre intento a esperienze di chimica, sempre annunziatore di suoi ritrovati mirabili che nessuno vide mai in atto, o che in ogni caso non ebbero capacità di sopravvivere al loro inventore, un po' fantastico e appassionato e un po' altresì divertentesi a canzonare il prossimo; ampliatore della cappella gentilizia dei Sangro, che adornò delle statue della Pudicizia, del Disinganno, del Cristo morto, della tomba di Cecco di Sangro, morto in guerra, che salta fuori dalla bara impugnando la spada, e anche di due scheletri, che non sono poi corpi imbalsamati ma "macchine anatomiche": tutte cose che dovevano colpire le immaginazioni e far parlare di magia e di aiuti diabolici e di azioni delittuose da ateo che sfida il cielo. Anche il palazzo dei Sansevero, prossimo alla cappella, è investito da quella leggenda diabolica; e parve castigo del cielo il crollamento di gran parte di esso, che, annunziato lungo la notte da strani rumori, accadde una mattina del settembre del 1889.